

WWW.CARLOPARLANTI.IT



Nel 2001 Carlo Parlanti, analista di sistemi e project manager, conosce una donna, Rebecca McKay White; dopo qualche tempo i due vanno a vivere insieme a Westlake Village in California. Il 16 luglio 2002 la storia con Rebecca finisce. Due giorni dopo, il 18 luglio, la donna

che ha appena lasciato sporge denuncia contro di lui: racconta di una notte in cui Carlo Parlanti l'avrebbe prima sequestrata, poi picchiata, in seguito violentata ripetutamente. Ad agosto Carlo Parlanti torna in Italia; sarà libero e ignaro della vicenda fino al mese di luglio del 2004, quando verrà fermato all'aeroporto di Düsseldorf.

Trasferito a Ventura, in California, Carlo Parlanti si trova ad affrontare un procedimento penale. Il processo produrrà una serie di prove create dal nulla. Si parla di precedenti penali (inesistenti) in Italia; dell'alcool che Carlo Parlanti avrebbe ingerito (quantità che l'avrebbe portato alla morte); Rebecca ri-

tratta la data della presunta violenza; né i medici né la polizia hanno mai trovato in casa o sul corpo della donna qualsivoglia prova dell'accaduto. Vengono accettate come prove delle foto che la donna presenta al processo tre anni dopo, chiaramente falsificate.

La donna, oltretutto, ammette di avere problemi di instabilità psichica e di memoria a breve termine, problemi che ha usato per giustificare i cambiamenti nelle sue versioni dei fatti.

Nonostante la mancanza di prove e le palesi incongruenze nelle deposizioni, Carlo viene condannato a nove anni di reclusione, da scontare nel penitenziario di Avenal, in cui è rinchiuso dal 3 giugno del 2005.

Lorenza Primier

FUORI DI TESTATA INCONTRA KATIA, COMPAGNA DI CARLO PARLANTI

Katia, da quanti anni Carlo si trova in questa situazione?

Dall'estate 2004: tre anni e mezzo.

Hai bussato a tante porte: parlamentari, giornali, tv... che accoglienza hai trovato?

In un primo momento erano tutti increduli e indignati. In seguito, entrando nel merito, i grossi media hanno pensato di starsene alla larga. Troppi interessi politici; si andava a toccare sul vivo enti che avrebbero dovuto salvarci. Ci ha aiutato molto la gente comune, sia in Italia che all'estero, che si è presa la briga di andare a leggere le trascrizioni del processo pubblicate sul sito www.thepeoplevscarloparlanti.com. Negli ultimi periodi ci ha aiutato tantissimo anche un parlamentare: Marco Zacchera.

La situazione che vivi è molto complessa, va oltre le forze della gente comune. Come pensi che la comunità cristiana a cui appartieni possa aiutarti?

Informandosi sui fatti, leggendo e diffondendo gli atti del processo che sono sul sito, chiedendo giustizia agli enti preposti. È importante che la gente conosca quanto è realmente accaduto in quel processo.

Quale messaggio ti senti di inviare a persone che vivono croci pesanti, anche se diverse dalla tua e da quella di Carlo?

Il consiglio è di reagire, non scoraggiarsi. Dio spesso ha un disegno per noi incomprensibile. Ci sono momenti in cui si perde la fede; bisogna essere forti a riprendersela, ma ci pensa Dio. Per me una di queste prove è la vostra richiesta di intervista; ancora una volta Lui ha trovato il modo per dirmi: "Non preoccuparti, sono qui con te".

Come hai maturato la certezza dell'innocenza di Carlo? Non si può ignorare che un tribunale di un paese liberale, o presunto tale, lo abbia dichiarato colpevole.

Noi non chiediamo di credere alle nostre parole ma di leggere le dichiarazioni fatte dai personaggi di quella farsa che hanno chiamato processo. Al giudice interessava di più fare lo stupido che cercare la verità rispetto a quanto veniva impuntato a Carlo. Tanto è vero che, prima della prima sentenza, l'avvocato ci chiese di togliere dal sito web gli atti del processo per non irritare il giudice. In effetti quegli atti sono scandalosi: un qualsiasi giudice di buon senso e in buona fede avrebbe fermato quella farsa e fatto arrestare l'accusatrice per spergiuoro.

Grazie e buona fortuna.

Roberto Lussignoli e la redazione

UNA TESTIMONIANZA

Carissimi amici di Sant'Elena, non vi è mai capitato di essere incolpati di una cosa che non avete fatto? Soffrire terribilmente di nostalgia per il vostro paese, per la vostra casa, per le persone più care che avete al mondo? Sentirvi così soli e abbandonati da desiderare la morte come un dono? Sentire il pianto e l'angoscia dei vostri cari che disperati vi dicono: "Non possiamo, non sappiamo più cosa fare per te"?

Tutto questo sta vivendo Carlo Parlanti, un italiano di 42 anni, in una prigione della California, USA. Per non raccontarvi delle umiliazioni fisiche e morali che subisce.

Io, Madre Norma Deppieri, sono testimone di tutto ciò perché ricevo quasi ogni quindici giorni le sue lettere a cui rispondo prontamente con l'affetto e tanta preghiera.

Madre Norma